

PENSIERI DI TORA'

Leilui Nishmat

Yosef Buaron ben Rachel ז"ל
da parte della moglie e dei figli

Numero 302

In memoria di Reizi Rodal z"l

Orari Accensione delle Candele

ORARI DI SHABAT

		
Milano	17:27	18:32
Roma	17:20	18:22
Torino	17:34	18:38
Venezia	17:15	18:19
Lugano	17:27	18:32
Tel Aviv	17:02	18:02

Siamo sempre noi

DI Gheula Canarutto Nemni

Caro mondo, sono millenni che ci conosciamo, che condividiamo momenti storici ed eventi, che versiamo lacrime e ridiamo insieme, che attraversiamo la strada uno accanto all'altro. A volte però mi spaventi, sembri dimenticare che fino a ieri ci scambiavamo opinioni e consigli, che mi consideravi una tua grande amica, che lottavamo insieme per un futuro migliore. Eppure, credimi sono sempre io. Sono la stessa che i tuoi antenati accusavano di avere avvelenato i pozzi causando l'insorgere della peste nera. Dimenticando che anche tra le mie fila si moriva a migliaia. Sono la stessa che i tuoi bis bisavoli rispettavano in Spagna, durante l'età dell'oro, per poi perseguitarmi e cacciarmi dal proprio suolo. Sono la stessa che ha inventato il sistema bancario, perché una volta non mi era permesso possedere terre né appartenere a corporazioni artigianali. Sono la stessa che hai accolto, che hai cacciato, che hai ospitato e poi braccato, che hai capito e disdegnato, che hai salvato e perseguitato. Chissà, però, se davvero ci

conosciamo. Io mangio come te, lavoro come te, sogno di diventare anziana come te. Ma quando mangio sto attenta che il mio cibo sia kasher. Quando lavoro, metto da parte la decima per i più bisognosi. E quando invecchierò, se D-o vuole, i miei nipotini

canteranno le stesse canzoni che mi ha insegnato mia nonna. E' vero, siamo un po' diversi. Ma è per questo che ti faccio ancora così paura? Che appena succede qualcosa, se Wall Street crolla, se c'è un evento poco chiaro, dai la colpa sempre a me?

Chissà perché quando tiro un sospiro di sollievo, quando abbasso la guardia e credo che tu mi permetta di vivere tranquilla secondo le mie tradizioni, quando credo che tu non mi consideri più un'ospite visto che sono millenni che conviviamo insieme, tu mi sorprendi. E ricominci a sospettare di me. E a isolarmi. E a urlarmi addosso. Anche quando l'evidenza grida in mia discolpa. Ma forse so perché tutto questo succede. Perché io, piccola nazione ebraica sparsa per le vie del mondo, mi ricordi sempre che la mia esistenza non deve dipendere dal tuo umore. Ma dal mio amore. Per D-o.



מוקדש לרפואה
שלימה של
נעמי בת אלבא
שתחי

Prenota la tua dedica sul sito
www.pensieriditora.it
oppure al 329.80.44.073
info@pensieriditora.it

*Si prega di non trasportare questo
opuscolo durante lo Shabat
in un luogo pubblico*

La mia maestra è responsabile per lo smartphone che ha confiscato?

Domanda:

Caro Rav, ammetto di aver esagerato con il cellulare in classe. La mia insegnante lo ha confiscato con l'idea di ridarmelo dopo due settimane, però ora dice che non lo trova più. Le mie domande sono: le era permesso confiscarlo? Se sì, mi deve rimborsare?

Risposta: Secondo la normativa ebraica non è permesso prendere un oggetto che appartiene a un altro né per scherzo né allo scopo di insegnare una lezione a qualcuno; anzi, è considerato rubare.

Alcuni sono dell'opinione che questa legge si applichi anche a un insegnante e pertanto l'insegnante non può confiscare un oggetto ad un allievo, a meno che l'oggetto sia potenzialmente pericoloso, anche se ha lo scopo di insegnargli una lezione. Tuttavia è potenzialmente permesso che l'insegnante prenda un oggetto da un allievo e la ponga sulla sua scrivania fino alla fine della lezione, poiché è chiaro che l'insegnante non sta prendendo il cellulare per sé.

Altri invece fanno una distinzione tra un burlone e un insegnante. I genitori affidano l'educazione dei loro figli all'insegnante, pertanto se l'insegnante non confiscasse gli oggetti quando è necessario, l'insegnante sarebbe colpevole di non svolgere il suo lavoro adeguatamente.

Nel caso in cui sia necessario disciplinare l'alunno, l'insegnante è solitamente obbligato a restituire l'oggetto, a meno che sia

pericoloso. Siccome però molti sono dell'opinione che se tutti sono d'accordo che l'unico modo per gestire questo allievo è togliendo permanentemente o distruggendo l'oggetto, allora in extremis potrebbe essere permesso confiscarlo. Altri spiegano che ciò si applica ad oggetti relativamente non costosi. Secondo tutte le opinioni, l'insegnante non può usare l'oggetto confiscato senza permesso.

Ciò detto, rimane la questione della responsabilità economica dell'insegnante.

Quando la tua insegnante ha accettato il suo lavoro, l'accordo era che sarebbe stata pagata per insegnare, non per sorvegliare telefoni. Perciò può essere considerata uno "shomèr chinàm", un custode non pagato per qualsiasi oggetto da lei confiscato che si trova in suo possesso. Uno shomèr chinàm è responsabile solo per i danni che accadono all'oggetto a causa della sua negligenza, ma non è responsabile se, l'oggetto è stato perso o rubato non per colpa sua. (Talmud, Bava Metzia 93a; Shulchan Aruch, Choshen Mishpat 291:1.)

Perciò in questo caso, se la tua insegnante ha preso le dovute precauzioni (ad esempio ha messo il cellulare in un armadio chiuso a chiave) non ne è responsabile della perdita dell'oggetto. Se invece il cellulare si è perso a causa della sua disattenzione, le toccherebbe rimborsarti.

Spero che questo episodio ti aiuti a cambiare.

Rav Yehuda Shurpin Chabad.org



LA TAVOLA DI SHABAT

Questione di Millimetri

Di Rabbi Jonathan Sacks, chabad.org



A questa parashà fino alla fine del Libro dell'Esodo la Torà descrive, per esteso e nei minimi dettagli, la costruzione del Mishkàn, il primo luogo collettivo di culto del popolo ebraico. Per ciascuno dei sacri oggetti vengono date precise istruzioni (dai tendaggi alle assi ai singoli oggetti) e ne sono riportate anche le esatte dimensioni (ad esempio: "Tutti gli undici tendaggi devono essere grandi uguali – 30 cubiti di lunghezza e 4 cubiti di larghezza..." e così via per ogni singola componente del Tabernacolo – vedi Esodo 26:1-16). Perché abbiamo bisogno di sapere le esatte misure del Tabernacolo? Non era destinato a funzionare per l'eternità? Anzi, a dir la verità era il Tabernacolo portatile del deserto per quarant'anni, poi sostituito dal Tempio di Gerusalemme che era un edificio ovviamente di tutt'altra dimensioni. Inoltre, non è forse fuorviante l'idea in sé di una determinata grandezza per la casa della Shechinà, la Presenza Divina? Un D-o trascendente non può essere racchiuso in uno spazio, come

disse il Re Salomone: "Anche i cieli pii alti non possono contenerTi" (I Re 8:27; vedi anche Isaia 66:1).

Nessuno spazio fisico, per quanto grande o immenso, può essere abbastanza grande, e nemmeno troppo piccolo, come racconta il seguente Midràsh. "Quando D-

o disse a Moshè 'Fammi un tabernacolo', Moshè disse, meravigliato: 'La Gloria del Santo Benedetto riempie i cieli e la terra, ed Egli mi comanda di fare un tabernacolo?' D-o rispose: 'Non penso come dici tu. 20 assi a nord, 20 a sud e 8 ad ovest sono sufficienti. In realtà lo discenderò e confinerò la Mia presenza entro un cubito quadro di spazio' (Shemòt Rabbà 34:1). Che differenza faceva se il Mishkàn era grande o piccolo? Era un simbolo, una concentrazione della presenza Divina che si trova ovunque un uomo apra il suo cuore a D-o.

Le Misure dell'Universo

Gli scienziati contemporanei spiegano che l'universo è formato da sei costanti matematiche che, se variassero anche solo di un milionesimo o trillionsimo di grado, ne risulterebbe nessun universo o per lo meno nessuna vita. Se la forza di gravità fosse anche solo leggermente diversa, ad esempio, l'universo si espanderebbe o imploderebbe in maniera tale da precludere la formazione di stelle e pianeti. I commentatori della Torà hanno evidenziato che il lessico della costruzione del Tabernacolo è lo stesso usato per descrivere la Creazione del mondo; questo significa che il Mishkàn era, come è noto, un microcosmo. Il fatto che lì risiedeva la Shechinà non stava a significare che D-o si trovava lì e non altrove; era un segno, potente e tangibile, del fatto che D-o esiste attraverso tutto il cosmo. Era quello che lo Shabbàt rappresenta nella sfera del tempo: un segno della creazione.

Terumà תרומה

La Saggezza

Il termine "saggezza" ricorre molte volte nel racconto della costruzione del Tabernacolo, e in questo contesto significa "artigianato di precisione" (vedi Maimonide, Guida ai Perplessi III:54). Anche nel passo in cui D-o ordina a Nòach di costruire un'arca viene data enfasi alle esatte dimensioni, e la ragione è simile a quella del Mishkàn. L'arca simboleggiava il mondo costruito secondo l'ordine divino che gli uomini avevano rovinato con la violenza e la corruzione. D-o stava per distruggere questo mondo mantenendone solo Nòach, l'arca e ciò che essa conteneva, come simbolo delle vestigia di quell'ordine, sulla base delle quali D-o forgiò un nuovo ordine. La precisione e l'ordine contano. Se anche solo poche delle 3,1 bilioni di lettere nel genoma umano mutasse, ciò avrebbe conseguenze genetiche devastanti. Un battito di ali di farfalla da qualche parte nel mondo può causare uno tsunami da un'altra parte: questo è il messaggio del Mishkàn. Questo significa estrema attenzione ai dettagli di quello che diciamo e che facciamo. C'è una precisa coreografia della vita morale e spirituale e c'è una precisa architettura del Tabernacolo, e la Torà ci vuole insegnare che questi esatti criteri vanno applicati anche al comportamento dell'uomo, poiché sono i dettagli che fanno la differenza.



Il giuramento di fedeltà



ra davvero una conferenza alla vertice che si svolgeva nel palazzo di re Ferdinando, re di Boemia, di Moravia e Silesia (che includono le odierne repubblica Ceca e parte della Polonia). Il re era circondato dai figli, i principi Ferdinando e Massimiliano nonché da alti esponenti del clero. Era l'epoca di Rabbi Yehudà Levay, il celebre Maharàl di Praga che visse 400 anni fa. Gli ebrei intrattenevano ottimi rapporti con il sovrano e il paese intero godeva di questa pacifica e prolifica intesa. Fedeli al re, gli israeliti versavano scrupolosamente le pesanti tasse e le loro spiccate doti commerciali contribuivano allo sviluppo economico di tutta la regione. Ma l'Inquisizione, che aveva già causato più di un secolo addietro l'esilio degli ebrei dalla Spagna e dal Portogallo, cominciava ad imperversare anche a Praga. Le personalità della Chiesa insinuavano ogni tipo di assurdità sugli ebrei e aizzavano il popolo contro di loro. Fu il cardinale il primo a proclamare quanto gli ebrei erano nocivi: il re doveva immediatamente decretare che non erano più i benvenuti e che dovevano lasciare il regno.

Il re Ferdinando II° di Absburgo

Il re si ritrovò ad affrontare un cruciale conflitto interiore: da un lato sapeva che buone relazioni con le autorità ecclesiastiche erano molto importanti per lui, dall'altro perorò la causa dei suoi leali sudditi spiegando che grazie a loro le casse del governo erano piene. Concluse che si sarebbe opposto al loro esilio. I suoi figli lo appoggiarono e proposero subito i loro servizi agli amministratori ebrei. Ma i

membri del clero erano più numerosi, il sovrano e i suoi figli in minoranza. Dopo una rapida votazione, la maggioranza si dichiarò in favore dell'espulsione immediata degli ebrei al fine di non permettere loro di vendere i loro beni a prezzi giusti.

Fu fissata la data d'espulsione: tra due anni!! Nel frattempo gli israeliti della comunità furono subissati da numerose restrizioni: obbligo di assistere alla messa ogni domenica e di ascoltare i sermoni dei preti a finché accettino la conversione quando questa sarebbe stata loro imposta. Suo malgrado, il re firmò il decreto. I notabili aggiunsero una clausola che vietava ai rabbini di impedire i fedeli della comunità di recarsi in chiesa. Un messaggero fu inviato presso il capo della comunità ebraica, rabbi Mordechai Meizel, per notificargli la sentenza. Spaventato dal testo della missiva, rabbi Mordechai corse subito dal Maharàl. Questi, frastornato, rifletté qualche istante poi chiese al capo della comunità di convocare per l'indomani tutti i membri nel cortile della sinagoga – uomini, donne e bambini – ad una riunione urgente che avrà luogo dopo la preghiera del mattino.

Presagendo cattive notizie, si adunarono tutti intorno al palco che era stato velocemente messo su durante la notte. Il silenzio si instaurò da solo quando il Maharàl apparve avvolto nel suo Tallit col Sefer Torà in braccio. Accompagnato dai responsabili della comunità, anch'essi avvolti dai loro Tallit e coi Sifrey Torà in braccio, salì sul palco e esclamò: **"Shemà Israël Ado-Nay Elohè-nu Ado-nay Echàd** – Ascolta Israele, Il Sig-re è nostro D-o il Sig-re è U n o " . Sconvolti, t u t t i ripeterono

s p o n t a n e a m e n t e la professione di fede, con tutte le loro forze, ad occhi chiusi e col cuore il gola: capirono che una grave disgrazia si stava abbattendo su di loro.

"Ascoltatevi bene!- riprese il Maharàl - Declamando lo Shemà Israël, in tutte le generazioni gli ebrei hanno sofferto il martirio e hanno santificato il nome di Hashèm. Anche noi dobbiamo essere in grado di pronunciarlo ad alta voce ed essere pronti a sacrificarci per il Nome di Hashèm. Che Egli ci dia la forza necessaria per resistere a queste dure prove".

La voce de la Maharàl rimbombava sempre più forte. Ricordò che il regno di Ferdinando si era contraddistinto per le buone relazioni che aveva sempre intrattenuto con gli ebrei, come peraltro i gentili comuni che rispettavano i loro conoscenti ebrei: "Coloro che intendono nuocere alla nostra comunità, sono gli alti prelati della Chiesa"! E il Maharàl espose il contenuto dei terribili provvedimenti del governo che erano stati firmati: ascoltandoli, molti scoppiarono in singhiozzi, le donne svennero, le persone anziane furono colte da malesseri. Ma il Maharàl continuò: "Non è il momento di piangere! Anzi, dobbiamo dimostrare di essere forti spiritualmente e disposti con determinazione a santificare il Nome di Hashèm! Dobbiamo giurare, noi tutti qui davanti ai Sifrey Torà che nessuno di noi andrà ad ascoltare i discorsi dei preti nelle chiese e che se dovessimo esserci portati con la forza, ci tureremo le orecchie".

Dalla folla, un grido all'unisono si alzò: " Lo giuriamo! Lo giuriamo!"

Il Maharàl chiese allora al cantore di ripetere parola per parola il versetti dello Shemà Israël, del Barùch Shem Kevòd, nonché Hashem Hu haElokim che si pronuncia di solito alla fine di Yom Kippùr. L'assemblea ripeté queste parole con gran fervore poi venne suonato lo Shoffàr (corno tradizionale) e finalmente i Cohanìm (i discendenti dei sacerdoti del Santuario) furono chiamati a



benedire il popolo con i versetti tradizionali.

Durante i due anni che seguirono, gli ebrei di Praga subirono umiliazioni di ogni genere da parte del clero che cercava ad ogni costo di attirarli nelle chiese. Ma i loro tentativi rimasero vani in quanto persino i gentili canzonavano i loro capi religiosi che per ottenere ciò che volevano erano obbligati di ricorrere alla forza: gli ebrei che erano riusciti a far entrare nelle loro chiese si turavano le orecchie e si rifiutavano di ascoltare i loro sermoni. Nel frattempo, il Maharàl si adoperava per far abolire i sinistri provvedimenti. Il re stesso temeva l'esilio dei suoi amici che avrebbe sicuramente indebolito l'economia del paese. Il Maharàl contattò i principi e sollecitò il loro aiuto. Gli suggerirono di mandare un inviato speciale al nuovo Papa appena nominato affinché annullasse la promessa fatta dal re Ferdinando.

Rav Mordechai Tzémach, uno dei dignitari della comunità fu scelto per questa missione e si recò a Roma. Impressionò il Papa a tal punto che questi sciolse il re Ferdinando dal suo giuramento.

L'infame decreto fu finalmente abolito e gli ebrei di Praga poterono respirare in pace: la saggezza del Maharàl li aveva non solamente salvati ma anche ritemprati nella loro fede.

LITOGRAFIA -
TIPOGRAFIA GRAFICA



PREVENTIVI GRATUITI
TEL. 328 602 8886 -
327 870 48 91

Fu fissata la data d'espulsione: tra

due anni!! Nel frattempo gli

israeliti della comunità furono

subissati da numerose restrizioni

Consigli saggi sui rapporti di coppia

L'immagine

Il Sign-re ti tratta come tratti gli altri. Egli ti perdona nello stesso modo che tu perdoni gli altri. E ti guarda nella stessa ottica con la quale guardi gli altri.

Quando mostri comprensione per situazione difficile di un altro essere umano, il Sign-re mostra comprensione per la tua situazione.

Quando altri ti offendono e tu ignori il richiamo ardente di vendetta, il Sign-re cancella qualsiasi ricordo delle tue mancanze verso di Lui. Quando vedi l'immagine di D-o in un altro essere umano, allora l'immagine di D-o si rivela a te.

Andare d'accordo

Quando non andiamo d'accordo con qualcuno ci piace scaricare la colpa sulle mancanze dell'altra persona: stupidità, incompetenza, azioni scandalose, aggressione o altri mali.

Il vero motivo sta in nessuno di questi. E' che il mondo e' rotto e noi siamo i cocci frantumati.

L'unica cosa che ci blocca dal ri-diventare uno e' la nostra percezione che ognuno di noi sia intero.

Compassione

Qual e' la differenza tra gentilezza e compassione?

La gentilezza dà a un altro.

Mentre la compassione non conosce alcun 'altro'.

Uomo e Donna

E' sbagliato considerare un uomo e una donna come due esseri separati. Infatti essi sono semplicemente due meta' di una unita', due emisferi inversi che si adattano perfettamente per formare un'unione perfetta. Essi sono il cielo e la terra incarnati in carne ed ossa.

E' soltanto che mentre scendeva in questo mondo che questa dimensione si frantumata. Di conseguenza ciò che un tempo era un unico globo perfetto ed infinito divento due entità' diverse e finite. Ciò che un tempo era un duetto di armonia sublime diventò due cori solitari strani, fatti di motivi infiniti, e di discordia insoluta.

In fatti ogni parte s e n t e solamente m e t a ' d e l l a

melodia sia in se stesso che nella controparte. L'uno vede l'altro e dice "egli e' rotto". I due fingono la completezza ma in effetti vagano come due sole meta'.

Fino a che ogni pezzo permette a se stesso di arrendersi, di ammettere che anche egli e' rotto. Solamente allora può cercare quel calore che gli manca, per quel io profondo che ha appena smascherato, per quell'armonia che da un senso alla melodia.

E, finalmente in unione totale, i due esseri finiti trovano una bellezza infinita l'uno nell'altro.

Tratto dal libro Be Within Stay Above, di Rav Tzvi Freeman



La Tevillat Kelim

La Torà in Numeri 31, 23, prescrive di immergere utensili di metallo acquistati da non ebrei nell'acqua del mikvè, il bagno rituale. Gli utensili di ogni tipo di metallo (oro, argento, rame, ecc.) e vetro rientrano in questo obbligo, a differenza di quelli di legno e plastica. In caso di dubbio, ci si rivolga al proprio rav (ci sono casi nei quali si immerge ma senza dire la berachà). Gli utensili da immergere sono solamente quelli soggetti al contatto con alimenti pronti al consumo e non sono utilizzabili fino alla loro immersione. Tuttavia, in caso di utilizzo, a posteriori non rendono proibiti i cibi.

Le teglie di alluminio e di materiali "usa e getta" non necessitano di immersione poiché non considerati utensili.

Prima di immergere gli utensili, è necessario rimuovere etichette, polvere o altra sostanze che impediscano il contatto diretto dell'acqua con la superficie dell'oggetto. Si prosegue pronunciando la seguente berachà: **"Baruch Ata Ad.nai Elohe.nu Melech Haolam Asher Kideshanu Bemitzvotav Vetzivanu Al Tevillat Kelim"**. È opportuno evitare di parlare dopo la berachà fino al termine dell'immersione di tutti gli utensili.



L'ANGOLO DELL'

SCINTILLE

Fuggire tratto da "Il Cielo in Terra" della Mamash

Quando ti trovi in un posto che sembra al di fuori del regno di D-o, troppo grezzo perché la luce vi penetri, e hai la tentazione di fuggire... sappi che non esiste un luogo al di fuori di D-o e gioisci dell'opportunità che ti viene data di svelarlo anche lì.

In ogni viaggio della tua vita devi essere nel posto in cui ti trovi. È probabile che tu sia soltanto di passaggio verso un lungo apparentemente più importante. Ciò nonostante, esiste un perché ti trovi proprio adesso in quel posto.

Se vedi ciò che deve essere riparato e capisci come ripararlo, allora hai scovato un pezzettino di mondo che D-o ti ha lasciato da completare. Ma se vedi intorno a te solo ciò che non va ed è brutto, allora sei tu ad avere bisogno di essere riparato.